

## 4 Al di là dei paralleli stretti

### Giochi di echi e di formule strutturalmente analoghe

In questa sezione si tenterà di mostrare come la ricerca di paralleli possa condurre a risultati potenzialmente interessanti, anche quando l'associazione tra le scelte dantesche e passaggi del *corpus* di *dictamina* non conduce a individuare paralleli *stricto sensu*, ma soltanto echi più deboli. La metodologia di questa ricerca è semplice. La ricerca dei paralleli si fonda sull'estrazione di sequenze a partire da una matrice sintagmatico-ritmica, fortemente condizionata dal *cur-sus*, di due termini, le cui sillabe finali possono subire variazioni dovute al carattere flessivo della lingua e ai giochi di sostituzione di termini di struttura ritmica equivalente che abbiamo già avuto occasione di presentare: *solémniter* (o *solémnius*) *celebr-ávit/-árel-átur/-étur...*

Nel caso in cui la ricerca dovesse dare esito negativo, è sempre possibile prolungarla, studiando l'esistenza di equivalenze formali (numero di sillabe e accentazione) e concettuali tra termini diversi che risultano abbinati dai *dictatores* a una delle due parole di questa matrice, in un gioco di equivalenza strutturale.

La ricerca di un parallelo stretto al segmento *crudéliter verberávit* nell'epistola II non è, ad esempio, andata a buon fine, ma ha condotto alla scoperta di una formula quasi equivalente nelle lettere di Pietro di Blois: *atróciter verberávit*.<sup>1</sup> L'equivalenza ritmica e semantica *crudéliter/atróciter* dà l'idea di una possibile intercambiabilità tra i due termini e della maniera in cui Dante abbia potuto operare la se-

<sup>1</sup> Migne 1855, 139, lettera PdB 47.

lezione del primo termine di questa struttura sintagmatico-ritmica. Ancor meno che nel commento dei paralleli, si tratta in questo caso di formulare ipotesi precise sul grado di conoscenza delle diverse collezioni di *dictamina* da parte di Dante e sul livello d'impatto e di condizionamento che ciascuna serie avrebbe potuto avere sulla sua formazione. Come si è già visto, la sola *summa dictaminis* di cui si può affermare con una quasi certezza che fu conosciuta da Dante nella sua giovinezza è quella di Pier della Vigna (ma sotto quale forma?),<sup>2</sup> anche se rimane plausibile che le due grandi *summae* papali e i *dictamina* di Guido Faba, o anche, in via più ipotetica, *summae* papali di diffusione media, eventualmente raccolte ancora più isolate, siano state lette dal giovane Dante (e almeno, sempre a titolo d'ipotesi, lette o rilette dal Dante maturo). Ci troviamo comunque davanti a un problema metodologico in parte irrisolvibile. Da un lato la stessa redazione delle tredici lettere prova oltre ogni dubbio la qualità della formazione di Dante nell'arte del *dictamen*, una formazione che lo condusse necessariamente a leggere e a studiare (con un grado di memorizzazione e di condizionamento più o meno alto) centinaia, probabilmente migliaia di *dictamina*. Dall'altro lato siamo posti di fronte all'esistenza di un nucleo di circa 2000 *dictamina* duecenteschi di grande diffusione, al centro di una rete testuale molto più ampia, ma con un irradiazione sempre minore man mano che ci si allontana nella tradizione manoscritta dalle forme più classiche di diffusione di questi *dictamina* (ossia le grandi *summae dictaminis* nelle loro versioni più copiate). Un'intersezione più o meno ampia tra il *corpus*, su cui possiamo soltanto fare ipotesi, dei *dictamina* letti da Dante e il *corpus* sussistente dei *dictamina* più popolari a fini d'insegnamento verso il 1270-1300 è necessariamente esistita. Ma il ragionamento sull'ampiezza di questa intersezione rimane giocoforza d'ordine statistico, più che strettamente filologico. D'altronde resta essenziale comprendere che il poeta era capace di e – come i grandi *dictatores* dei decenni precedenti e come numerosi suoi contemporanei, ad esempio Francesco da Barberino – allenato a evocare non soltanto lettere isolate o grossi frammenti di questo *corpus* personale dai contorni incerti, ma anche una miriade di microformule, per praticare l'arte combinatoria ritmico-concettuale e ritmico-sintattica che abbiamo già visto in azione.

Evidenziarne ancora più profondamente i meccanismi è possibile selezionando diversi giochi di echi nelle diverse lettere. Senza am-

<sup>2</sup> La forma dei testi utilizzati nelle prime attestazioni di riusi 'a mosaico' di diverse lettere PdV da parte di *dictatores* italiani (o probabilmente italiani) alla fine del Duecento (manifesto di Guido di Montefeltro del 1282, lettera latina di Andronico II ai Genovesi dello stesso anno) suggerisce che le collezioni allora a disposizione non corrispondevano a nessuna delle quattro raccolte PdV strutturate in cinque e sei libri descritte da Schaller (1956), poiché includevano anche testi svevi non trasmessi da queste raccolte. Cf. a questo proposito Grévin 2008, 786-95 e Grévin 2018, 132-44.

bire a una esaustività che il numero potenziale di formule combinatorie (attraverso la sostituzione di termini semanticamente vicini e ritmicamente affini) rende quasi fuori portata, ho selezionato qui una manciata di esempi, concernenti le epistole II-XI, che possono dare un'idea di questa dimensione ulteriore dell'aspetto 'semiformularistico' dell'*ars* dantesca, una dimensione più libera di quella rappresentata dalla ricerca dei paralleli più stretti. Una raccolta più abbondante potrà essere oggetto di lavori ulteriori.

**Epistola II. Consolatoria di Dante ai conti Oberto e Guido di Romena per la morte del loro zio Alessandro conte di Romena**

II, I [1] remeávit ad pátriam	Verum quia de vita creditur advolásse ad pátriam ThdC IV, 10 celestem migrávit ad pátriam Silloge 1
II, I [1] nunc affluenter dignis prémiis munerátur	opera... dignis prémiis compensánda RdP 123 condignis prémiis compensábit Clm 194
II, I [3] mors crudéliter verberávit	atróciter verberávit PdB 47
II, II [6] sibi vos instítuit in herédes	Dictus predecessor instítuit in rectórem ecclésie supradícte RdP 371
II, III [8] sue captivitatis me detrúsit in ántrum	teterrimo cárcere sunt detrúsi ThdC I, 4

Nell'epistola II, *consolatoria*, la prima evocazione della morte di Alessandro da Romena è costruita con la formula *celestem... remeávit ad pátriam* (*cursus tardus*), con il relativamente prezioso e poetico *remeo*, la cui origine Fulvio Delle Donne riconduce a un'ispirazione virgiliana.<sup>3</sup> La formula non si trova nella stessa forma nel *corpus*, ma una lettera di Stefano di San Giorgio (ugualmente *consolatoria*, Silloge 1)<sup>4</sup> offre la combinazione *celestem migrávit ad pátriam*, e una *consolatio* anonima della *summa* di Tommaso di Capua propone *advolásse ad pátriam* (che potrebbe essere trasformato in *advolávit in pátriam* senza perderne il ritmo).<sup>5</sup> Sembra chiaro che nella fraseologia delle *litterae consolationis*, i tre verbi *remeare*, *advolare* e *migrare* fossero intercambiabili e potessero essere usati per formare altrettante sequenze ritmicamente e concettualmente equivalenti, se abbinati col sintagma *ad pátriam*. Si ha qui l'esempio di una pratica combinatoria adatta a un ambito molto specifico della corrispondenza epistolare, in cui Dante ha fatto una scelta forse dettata dalla relativa preziosità di *remeare*.

3 Delle Donne 2020, 171.

4 Delle Donne 2007, 4.

5 Thumser, Frohmann 2011, 128, lettera ThdC IV, 10.

La formula *prémiis munerátur* ha una struttura molto vicina alla formula della retorica papale *dignis prémiis compensá + re/vit*; presente nella *summa* di Riccardo da Pofi nella forma *dignis prémiis compensánda*<sup>6</sup> e nella collezione delle lettere di Clemente IV nella forma vicina *condignis prémiis compensábit*.<sup>7</sup> *Muneráre* (piuttosto che *remunerare*, troppo lungo per entrare come elemento finale di una combinazione concepita per adattarsi alla matrice del *cursor velox*) e *compensáre* sono qui quasi perfettamente equivalenti. Si tratta, nel caso della lettera dantesca e del testo di Riccardo (una *laudatio* degli sforzi di chi deve predicare la crociata), del compenso spirituale massimo dato all'uomo da Dio sotto forma della vita eterna e paradisiaca in cambio degli sforzi compiuti e delle sofferenze subite sulla terra.<sup>8</sup> Il dispositivo è usato da Dante per presentare le virtù di Alessandro da Romena e la sua probabile ricompensa celeste, in un primo messaggio di consolazione, mentre interviene nel testo di Riccardo da Pofi per caratterizzare le opere di frati predicatori e la loro futura ricompensa. Invece nel terzo caso, quello rappresentato dalla lettera tratta dalla collezione di Clemente IV, il premio è mondano, poiché il papa informa Barral de Baux, venuto a respipenza, che re Carlo I d'Angiò lo ricompenserà per i futuri servizi.<sup>9</sup> Il linguaggio del controdono vassallatico, con l'ingresso nella cerchia dei favori reali, è dunque equivalente a quello del 'controdono' spirituale di Dio, che premia l'azione umana eccezionale con l'ingresso nel coro dei beati.

Si è già brevemente commentata l'equivalenza *crudéliter verberávit* - descrizione dantesca dell'azione della morte che ha flagellato crudelmente gli amici e i sudditi di Alessandro - con il segmento *atróciter verberávit* presente in una lettera di Pietro di Blois:<sup>10</sup> tale

6 Batzer 1910, 55, RdP 123: *Zelus devotionis-compensare: Commendantur predicatoris crucis et inducuntur ad bene prosequendum officium.*

7 Thumser 2007, 124, lettera Clm 194.

8 Batzer 1910, 55, RdP 123, BAB Barb. lat. 1948, 128v: *Zelus devotionis et obedientie plenitudo studium efficax et experientie laudabilis opera, que tamquam preconis fidei circa predicationem crucis contra... et fautores suos iuxta mandatum apostolicum adhibere studuistis, sunt in conspectu sedis apostolice presentata; illaque Dei filius in cuius militatis honore clementer advertit et suscipit dignis premiis compensanda. Per hec siquidem ipse Christus defenditur, quem filii Belyal iterum crucifigere voluerunt; per hec viscera nostra doloribus lacessita sanantur, per hoc etiam universalis Ecclesie statui quem impii subvertere satagunt, providetur, necnon et vobis discrimini aliorumque fidelium Ecclesie spendiis imminentibus obviatur.*

9 Thumser 2007, 124, lettera Clm 194: *Sane, quia per fidedignos accepimus, quod carissimus in Christo filius noster C(arolus) rex illustris Sicilie fixum habet propositum et immobile te secum tuo remisso filio retinendi, scribendum ei non duximus ut petisti. Non enim delectat nos multum pati repulsam, licet eam apud nonnullos, quos multum honoravimus, sepius patiamur, sed in regis eiusdem debes confidere bonitate, quod tuorum obsequiorum non immemor ea condignis premiis compensabit.*

10 Migne 1855, 139, lettera PdB 47.

equivalenza costituisce un esempio di permutazione che non inciderebbe sulla sostanza del testo dantesco, secondo un principio affine alla sostituzione di aggettivi o avverbi di senso analogo e di quantità uguale nella poesia metrica.

Quanto alla formula del penultimo periodo, *sibi vos instituit in heredes*, si tratta di una struttura polivalente che serve a qualificare l'attribuzione di diverse funzioni o uffici, con la possibilità di sostituire un termine rappresentante una funzione con un altro di struttura ritmica equivalente. Il passaggio della lettera 371 della *summa* di Riccardo da Pofi *dictus predecessor instituit in rectorem ecclesie supradicte* mostra come l'*heredes* dantesco prenda il posto del *rectorem* papale (o pseudo-papale) in uno schema prestabilito.<sup>11</sup>

Invece, la ricerca di una equivalenza per la sequenza [*paupertas*]... *captivitatís me detrusit in antrum (cursus planus)*, con cui Dante dipinge gli effetti devastanti della povertà legata all'esilio, conduce a proporre un accostamento alla sequenza *teterrimo cárcere sunt detrusi (velox)* della lettera del cardinale Tommaso di Capua, in cui rimprovera ai Bolognesi i trattamenti inumani che infliggono ai loro prigionieri, ma senza che si possa postulare l'esistenza di una microformula combinatoria come nei tipi precedenti. Nella lettera della *summa* di ambiente papale (ThdC I, 4)<sup>12</sup> è notevole la scelta di *detrusi*, legata a *cárcere* che evoca funzionalmente il *captivitatís* di Dante. Si può benissimo immaginare l'esistenza di un *dictamen* intermedio che avrebbe costruito *captivitate detrusit*, ma l'ipotesi rimane tale. Lo statuto di prova di questo parallelo è diverso da quello degli esempi precedenti. Si tratta di un tentativo di avvicinamento più debole, anche se conserva un certo valore.

#### Epistola IV. Dante al marchese Moroello

IV, I [1] falsarum oppinionum seminaria frequentius esse solent	dissensionum seminaria et impietatum vincula de cunctorum fidelium finibus profligare Arengae 355
IV, I [1] oraculi seriem placuit destinare	nec alios nuncios seu litteras voluit destinare PdV I, 21

Nel periodo introduttivo della quarta epistola, una *variatio* sul famoso tema della fortuna che deforma la verità trattato abbondantemente nella retorica federiciana<sup>13</sup> (e qui dissimulato dalla sostituzione dell'ormai trito *fama* con il sintagma *alia relata pro aliis*), la sequenza *falsarum oppinionum seminaria* presenta una interessan-

**11** Batzer 1910, 80, RdP 371: *Bone memorie-exequatur*.

**12** Thumser, Frohmann 2011, 20.

**13** Cf. Grévin 2008, 159, 174, 192, 208, 229, 245, 653-4, 689, 778, 789, 808.

te variazione su una struttura retorica usata negli stessi anni dalla cancelleria papale. Il termine *seminarium*, usato in senso positivo o negativo dal *dictamen* curiale duecentesco (si ricordi ad esempio la formula federiciana dell'atto di fondazione dello *studium* di Napoli, *per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*),<sup>14</sup> è oggetto di una doppia serie di combinazioni (*seminarium dissensionis*, PdB 211,<sup>15</sup> *seminarium odii*, PdB 90,<sup>16</sup> ma inversamente *zizanie seminarium* in RdP 152)<sup>17</sup> che consentono in certi casi di formare *cursus tardi*. La forma plurale *seminaria* si ritrova invece in un esordio della cancelleria papale e precisamente in una bolla del 23 dicembre 1317 che scioglie la *confederatio* 'seminatrice di zizzania' tra i canonici della chiesa di Riga e i Teutonici di Livonia.<sup>18</sup> Il proemio spiega che il papato si sforza di distruggere *vepres discordie, dissensionum seminaria et impietatum vincula de cunctorum fidelium finibus*. La combinazione *falsarum oppinionum/dissensionum + seminaria* è coerente: si tratta in entrambi i casi di una confusione potenzialmente diabolica creata dalla sovrapposizione dannosa di due poteri o di due voci differenti. Qui, il valore euristico rimane però debole: i due sintagmi paragonati non entrano in uno dei tre schemi del *cursus*.

Alla fine dello stesso periodo, si può ancora notare come il *placuit destinare* della sequenza *oraculi seriem placuit destinare*<sup>19</sup> sia costruito in maniera strutturalmente analoga a formule del tipo di *volut destinare* presenti nella fraseologia sveva,<sup>20</sup> anche se i due verbi non sono perfettamente intercambiabili, data la differenza di costruzione di *placere* et *volere*. Si tratta di uno dei numerosissimi esempi di falsa combinatoria o, meglio, di combinatoria imperfetta.

#### Epistola V. Alle potenze italiane, sulla venuta in Italia di Enrico VII

V, I [4] a fácie coruscántis	lúmine coruscántis ThdC IX, 41
V, III [8] huius iudicium omnem severitátem abhórret	tanti sceleris enormitátem abhórrens RdP 353

**14** Cf. D'Angelo 2014, 489, lettera PdV III, 11, già edita, contestualizzata e analizzata in Delle Donne 2010, 165/86, testo nr. 1.

**15** Migne 1855, c. 493, lettera PdB 211.

**16** Migne 1855, 284, PdB 90.

**17** Batzer 1910, 58, *In decore sancte-interponi*.

**18** Hold 2004, 630, *Arengae* 355.

**19** Baglio 2016, 94, epistola IV, II [2].

**20** D'Angelo 2014, 166, lettera PdV I, 21.

## 4 • Al di là dei paralleli stretti. Giochi di echi e di formule strutturalmente analoghe

V, v [17] sed ei voluptuósius miserétur	tanto te convenit benignius miseréri RdP 40 sed illarum speciálius miserémur RdP 294 provocata durius benignius miserétur RdP 389
V, x [30] lbi splendor minoris lumináris illústret	Eminentia sui splendóris illústrat RdP 257

La quinta epistola presenta invece numerose possibilità di mettere a fuoco questi giochi combinatori di cui Dante poté fare uso sulla base della tradizione duecentesca. Citiamone qui quattro, dal meccanismo relativamente semplice. Il primo concerne il sintagma *'a facie coruscantis'*, qualificazione di Dio e, per *transumptio*, del re dei Romani Enrico.<sup>21</sup> Un esordio creato da Giordano di Terracina per la cancelleria papale e contenuto nella *summa* attribuita a Tommaso di Capua (IX 41) propone la lezione alternativa, *'lúmine coruscántis'*.<sup>22</sup> I due sintagmi possono derivare dal *fúlguris coruscántis* della visione di Ezechiele (Ezech., I 14), e hanno tutti e due un valore di esaltazione della funzione giudicatrice di Dio, che appare nimbato in una maestà fulminante: come la lettera dantesca, anche l'esordio giordania-no riguarda il ristabilimento della pace.

La sequenza *huius iudicium omnem severitatem abhórret* offre un altro esempio di struttura polivalente relativa alla tematica del crimine e della giustizia. Può essere paragonata al papale (o pseudo-papale...) *tanti sceleris enormitatem abhórrens* del *dictamen* RdP 353 della *summa* di Riccardo da Pofi.<sup>23</sup> Sulla stessa base ('termine quadrisillabico della terza declinazione con desinenza in *-tatem/tatis + abhórret/ens'*) si costruisce un *cursus planus* che nella microstruttura papale serve per evocare la repulsione di fronte al crimine, mentre nella struttura dantesca introduce alla tematica del rifiuto della severità da parte del sovrano-giudice, strumento della grazia. Non si tratta di una struttura intercambiabile, ma di due modalità simili di sviluppo di una retorica della gestione degli *excessus*.

Invece, la sequenza *voluptuósius miserétur* presenta un esempio molto classico di riuso da parte di Dante di una sequenza combinatoria già resa popolare dai *dictatores* del Duecento. La struttura 'comparativo con valore avverbiale in *-ius + miseré/ri/tur/mur'* si ritrova

21 Baglio 2016, 106, epistola V I [3].

22 Thumser, Frohmann 2011, 228: *Si iuris sinceritas virtutum lumine coruscantis ire stimulantis aculeo perurgente nubilum commotionis admisit, amoris interim vigor exurgat, qui, cuiusquam turbationis excussa caligine, vexate mentis quietis solacium largiatur, ut delicie pacis exuberent et deliramenta dissidie delitescant.*

23 Batzer 1910, 78, RdP 353, *De sinu patris-opponemus.*

infatti in tre *dictamina* differenti della *summa* di Riccardo da Pofi. Due di essi invocano direttamente la mansuetudine della giustizia papale (RdP 294 e 389),<sup>24</sup> il terzo frammento concerne un invito alla misericordia rivolto ad un re (RdP 40).<sup>25</sup> Tutti e tre sono costruiti in funzione di un gioco di contrasti (la provocazione deve incitare a una grazia maggiore, o la misericordia generica deve essere applicata in particolare a un certo oggetto) che ricorda in qualche maniera la progressione retorica dell'argomentazione dantesca (*voluptuose familiam suam corrigit, sed ei voluptuosius miseretur*).

La catena avverbiale

*benígnius*  
*speciálius*           + *miseré/ri/tur/mur*  
*voluptuósius*

dà l'idea di una perfetta sostituibilità. L'assenza del termine *voluptuosius* nell'intero *corpus* di *dictamina* consultato, rispetto alla relativa frequenza di *specialius* (34 occorrenze) e *benignius* (54 occorrenze) suggerisce che Dante abbia applicato ancora una volta la sua tattica di 'personalizzazione' stilistica delle strutture semiformularistiche del *dictamen* duecentesco, con la scelta di sostituti lessicali compatibili con il gioco combinatorio ormai consolidato, ma non attesi, per creare un effetto di distanza relativa rispetto al passato. Resta da determinare se tale tendenza fosse unicamente sua, o partecipasse delle ricette di una generazione che reinterpretava il *dictamen* classico per creare uno strumento *ad usum proprium*, rinviogendolo attraverso l'invenzione di manierismi suscettibili di farlo uscire dai sentieri già battuti (un effetto generazionale è suggerito dal paragone con le lettere contemporanee di Francesco da Barberino, che rappresentano qualcosa di più che il semplice riuso del *dictamen* duecentesco, pur essendo di chiara matrice dittaminale).<sup>26</sup>

Infine, la sequenza *sicque prefulgidas viatorum semitas eminentia sui splendóris illústrat*, qualificando la Chiesa in una lettera della *summa dictaminis* di Riccardo da Pofi (RdP 257),<sup>27</sup> entra in risonanza con lo *splendor minoris lumináris illústret* che chiude l'epistola dantesca, e permette di capire a partire da quali schemi prestabiliti si sia potuta invocare l'immagine del *luminar minus* e che tipo di echi intertestuali abbia potuto far scaturire questo passaggio nella

<sup>24</sup> Batzer 1910, 72, RdP 294, *Sollicitudinis apostolice-merearis*; Batzer 1910, 81-2, RdP 389, *Non secundum modum-incurrisse*.

<sup>25</sup> Batzer 1910, 45, *Tanquam pius-valeamus*.

<sup>26</sup> Su Francesco di Barberino epistografo e i suoi rapporti con Dante, cf. Brillì, Fontes Baratto, Montefusco 2017.

<sup>27</sup> Batzer 1910, 80, *Professionis christiani catholici-promereri*.



mente dei lettori dell'inizio del Trecento: il segmento papale è glosato da Riccardo nel seguito del suo periodo *quod ad lumen eius mentis puritate conversi ad viam rectitudinis retrahantur ab inviis presertim in tenebris oberrantes*, un'ampliatio della funzione di guida del *luminar* papale che richiama quasi alla lettera l'esortazione a non camminare nell'oscurità lontano dalla luce imperiale sviluppata da Dante (*non igitur ambuletis sicut et gentes ambulantes in vanitate sensus tenebris obscurati*...). In questo passaggio, il lavoro sul segmento *luminaris illustrat* (Dante)/*splendoris illustrat* (RdP) consente di trovare un'altra eco, sia formale che concettuale. Il *tenebris obscurati* dantesco e il *tenebris oberrantes* del *dictamen* (pseudo-?) papale hanno la stessa funzione, lo stesso ritmo: partecipano di questo gioco combinatorio.

**Dante, epistola V, x [29-30]**

Non igitur ambuletis sicut et gentes ambulantes in vanitate sensus **tenebris obscurati**, sed aperite oculos mentis vestre ac videte quoniam regem nobis celi et terre Dominus ordinavit. Hic est quem Petrus, Dei vicarius, honorificare nos monet, quem Clemens, nunc Petri successor, luce apostolice benedictionis illuminat, ut ubi radius spiritualis non sufficit, ibi splendor minoris **luminaris illustret**.

**Riccardo da Pofi, 257 (estratto)**

Ipsam [ecclesiam] enim sicut speramus et credimus in eternitatis speculo superni spiritus contemplantur, eamque statuunt providentia celestis in terreni viam salutis et gratie fidelibus ostensuram, sicque prefulgidas viatorum semitas eminentia sui **splendoris illustrat**, quod ad lumen eius mentis puritate conversi ad viam rectitudinis retrahantur ab inviis presertim in **tenebris oberrantes**.

Si può toccare qui con mano fino a che punto la ricerca di queste micromatrici ritmico-concettuali possa contribuire utilmente allo studio delle possibili 'fonti' con cui confrontare la lettera e il senso danteschi. Questi punti di contatto possono anche essere considerati come altrettanti nodi che, in certi casi, consentono di ricostruire una più ampia rete di paralleli.

**Epistola VI. Dante ai Fiorentini, sulla loro ribellione contro Enrico VII**

VI, I [2] qui dum celestia sua bonitate perpetuat

Sola scripta sunt que mortales quadam famae immortalitate perpetuant PdB 77  
amor discendi... sua se voluptate perpetuat PdB 81

VI, I [2] res humanas disposuit gubernandas

mundi machinam statuit gubernandam PdVI, 9

VI, I [3] hoc etsi solius podio rationis innixa contestatur antiquitas

firmis inter homines amoris innixa radicibus amicitia conservetur Silloge 103

L'epistola VI ai Fiorentini offre qualche esempio dell'uso da parte di Dante di schemi già 'preparati' dai *dictatores* delle generazioni precedenti. Due sintagmi presenti nelle lettere di Pietro di Blois mostrano che il *bonitáte perpétuat* (*cursus tardus*) dell'esordio ha potuto ispirarsi a formule analoghe, anche se il contesto di uso è alquanto differente nelle lettere del maestro di origine francese (immortalità data dagli scritti e perpetuazione dell'amore di apprendere grazie al piacere che deriva dallo stesso apprendimento).<sup>28</sup>

Il segmento *res humanas dispósuit gubernándas*, che segue nel secondo membro dello stesso periodo, appare a una prima lettura relativamente banale, ma non è in questa forma esatta che si incontra nel nostro *corpus*. Ciò si spiega con il fatto che questo motivo (l'Impero-nave, o -carro, che si nasconde dietro il verbo *gubernare* ancora non del tutto privo del suo valore semantico originale) può essere adeguato nella stessa forma ritmica con altri verbi, come nella lettera PdV I, 9, che si riferisce al governo congiunto del mondo da parte dell'impero e dal papato ([*Deus*] *non solum per sacerdotium sed per regnum et sacerdotium mundi machinam státuit gubernándam*).<sup>29</sup>

Nel periodo successivo la sequenza *hoc etsi solius podio ratiónis inníxa contestatur antiquitas* mostra come la redazione di un passo complesso potesse essere formalmente ispirata da schemi preesistenti, applicati a contenuti molto diversi o, meglio, come lo studio di strutture formalmente simili possa dirci qualcosa sull'origine semiformularistica delle soluzioni dantesche più originali. Questa sequenza si rivela infatti strutturalmente affine al periodo di una lettera del cardinale Ugo da Evesham, probabilmente scritta da Stefano di San Giorgio, in cui il prelado commenta i meccanismi di scambio che contribuiscono a rafforzare l'amicizia (Silloge 103) per poi chiedere al vescovo di Lincoln un favore: *sicque fit ut... firmis inter homines amóris inníxa radicibus amicitia conservétur*.<sup>30</sup> La struttura 'termine al genitivo in *-is + inníxa'* serve a creare un *cursus planus* attorno a cui ruota l'intera sequenza, poiché il genitivo è legato a una *circuitio* (*podium ratiónis* invece di *ratio* in un caso, *amoris radices* invece di *amor* nell'altro) che consente di creare un'immagine mentale: nel primo caso, l'antichità attesta il fatto che l'impero regge gli uomini, appoggiato sul trono della sola ragione (Dante); nel secondo, è un fatto che l'amicizia si conservi tra gli uomini sostenendosi sulle radici ferme dell'amore (Silloge). Gli esempi di questo genere si potrebbero moltiplicare, ma non aggiungerebbero molto alla conoscenza concettuale delle epistole dantesche. Invece, consentono di capire all'interno di quale matrice stilistica si sviluppi il pensiero dantesco e,

28 Migne 1855, c. 238, 250, lettere PdB 77, 81.

29 D'Angelo 2014, 121.

30 Delle Donne 2007, 107, Silloge 103.

soprattutto, di togliere l'ambiguità che avvolge il termine di 'formularismo' o di 'stile formulastico', poiché tali passaggi mostrano come i meccanismi di costruzione sviluppati a partire dalle logiche ritmico-formalistiche dell'*ars dictaminis* non chiudessero l'autore in un groviglio di formule fisse, al contrario lo stimolassero, alla maniera del formularismo poetico ma con uno spazio di libertà maggiore, a inventare soluzioni sempre nuove. Quest'arte semiformalistica è ancora poco conosciuta, dal punto di vista dello studio sintagmatico, sintattico e ritmico, per quanto riguarda gli stessi classici del *dictamen* (testi delle grandi *summae dictaminis* del Duecento). Non c'è dunque da stupirsi che sia un terreno di ricerca in gran parte vergine per le lettere dantesche.

#### Epistola VII. A Enrico VII, esortatoria affinché acceleri la sua discesa in Toscana

VII, IV [15] quod Tuscana tyrannis in dilationis fidúcia confortátur	me in Domino velitis eiusque poténtia confortári GFd 16 in fide régia confortáti PdV II, 45 et spe certa firmaque fidúcia nutriáris PdV III, 32 fideles... ad eius servícia confortétis PdV II, 46 tua ergo fraternitas vigilem curam habeat de província confortánda Clm 494
---	--

Presentiamo due ultimi esempi di giochi combinatori tratti dalle epistole VII e XII. La microstruttura *fidúcia confortátur* che chiude la sequenza *Ab Augusti circumspectione non defluat quod Tuscana tyrannis in dilationis fidúcia confortátur* rappresenta già in sé un esempio della maniera in cui Dante modifica, talvolta attraverso la sostituzione di un solo termine, una struttura relativamente banale per creare una costruzione innovativa. Infatti, basterebbe ristabilire il più banale *Augusti circumspectionem non lateat, quod Tuscana Tyrannis in dilationis fiducia confortatur*, per ritrovare un ritmo classico del *dictamen* politico del Duecento (si veda Pier della Vigna, PdV II, 41 e 48,<sup>31</sup> nonché esempi in Mino di questa costruzione).<sup>32</sup> Quanto a *fidúcia confortátur*, l'analisi dei termini con accento parossitono usati in combinazione con *confort/atur/etur/ari/etis/anda* per creare

**31** D'Angelo 2014, 385, 404, PdV II, 41 (sulla disfatta di Parma), *unum verumptamen notitiam vestram non lateat*; PdV II, 48 (su una vittoria contro i Milanesi che tentavano di aiutare Parma), *ut victoriosi exercitus nostri processus fidelitatem tuam non lateat veritas*.

**32** Luzzati Laganà 2010, 70, Mino 78: *Ex iminentia magne cause ad presentium missionem cohibeor, ut cohibetur equus ad cursum ex violenta calcarum punzione, quarum serie magnificentiam vestram non lateat quod...*

*cursus velox* nel *corpus* dà un'idea della maniera in cui Dante abbia potuto ricercare e selezionare la microstruttura adatta al suo proposito, probabilmente con un'attrazione dovuta all'assonanza contenuta nelle due parole abbinata. Le combinazioni *poténtia confortári*,<sup>33</sup> *fide régia confortáti*,<sup>34</sup> *servícia confortétis*,<sup>35</sup> danno un'idea delle permutazioni possibili con *confortare/ri* nel *dictamen* duecentesco, senza fornire un sostituto direttamente utilizzabile nel quadro dantesco. Sarebbe invece il sintagma *fidúcia nutriáris* di una lettera federiciana (PdV III, 32)<sup>36</sup> a offrirlo, poiché *confortátur* e *nutriátur* sembrano ritmicamente e semanticamente intercambiabili, non fosse che questa equivalenza è soltanto parziale dal punto di vista ritmico-formale, dal momento che non regge con l'indicativo *nutritur/confortatur* o con l'infinito *nutriri/confortari*, mentre funziona con il congiuntivo *nutriátur/confortétur*. Le possibilità combinatorie vanno esplorate in ogni direzione per capire esattamente le risorse di cui disponevano i letterati formati verso il ventennio 1270-1290 alla retorica dell'*ars dictaminis*.

#### Epistola XI. Dante ai cardinali italiani durante la vacanza pontificia cominciata nel 1314

XI, xi [26] viriliter propugnetis ut  
de palestra iam cépti certáminis...  
vosmetipsos... audire possitis

ego tamen in hac paléstra dictáminis  
optavi semper hostis audaciam NdR 22  
(Pier della Vigna autore)

La fine dell'epistola XI ripropone infine il problema dell'origine delle microstrutture ritmiche dantesche e della loro originalità, mostrando quanto sia difficile in queste inchieste attribuire in maniera univoca il coefficiente di novità. La bella immagine, già commentata nell'introduzione, della *palestra certáminis* utilizzata da Dante per parlare dell'auspicabile lotta dei cardinali italiani contro i Guasconi non è nuova e la si trova già nelle più vecchie lettere papali (papa Ormisda).<sup>37</sup> Simboleggia dalla tarda antichità in poi lo spazio terrestre in cui la Chiesa militante deve lottare per riportare la palma del trionfo individuale (attraverso i martiri) o globale (con la parusia dell'*ecclesia triumphans*). Ripresa in maniera letterale, l'espressione è riutilizzabile nei quadri ritmici del *dictamen*, poiché corrisponde a un *cursus tardus* (*paléstra certáminis*). L'operazione, modesta ma ef-

<sup>33</sup> Gaudenzi [1892-1893] 1971, GFd 16.

<sup>34</sup> D'Angelo 2014, 396, lettera PdV II, 45.

<sup>35</sup> D'Angelo 2014, 399, PdV II, 46.

<sup>36</sup> D'Angelo 2014, 542, assicurazione di affetto paterno al conte di Tolosa Raimondo VII da parte di Federico II.

<sup>37</sup> *Epistolarum* 1591, 503, epistola 49 B. Hormisdæ papæ, *Consideranti-laetitiam*.

ficace, con cui Dante modifica l'espressione consiste nell'intercalare *cépti*, una minuscola variazione che, senza cambiare il ritmo della struttura, la allunga e la adegua al tempo della vacanza papale (*de paléstra iam cépti certáminis*).<sup>38</sup> Ora, se si cerca nel *corpus* una formula corrispondente, ci si imbatte nell'espressione *in hac paléstra dictáminis*, usata da Pier della Vigna in una lettera personale (e dunque, eccezionalmente, di attribuzione certa) diretta al suo discepolo Nicola da Rocca *senior*, nel quadro di un *certamen* retorico giocato tra l'allievo e il maestro.<sup>39</sup> Ci sono probabilità relativamente basse (ma non nulle) che la lettera fosse nota a Dante, perché non fu inclusa nelle collezioni classiche di lettere di Pier della Vigna, bensì in raccolte di diffusione molto minore. La struttura formale della sequenza di ambiente federiciano è molto simile, data la prossimità ritmica nonché fonetica di *certaminis* e *dictaminis*. È lecito sospettare che, in questo caso preciso, Pier della Vigna si sia ispirato alla formula ecclesiastica già in circolazione per creare un'espressione quasi parodica, una deviazione che sarebbe un po' l'equivalente federiciano delle ricerche preziose dantesche. Ciò si può spiegare con il fatto che questa epistola rappresenta un momento di un *certamen* tra due *dictatores*, genere che esigeva sforzi d'impreziosimento e brillantezza lessicale.<sup>40</sup> Resta da sottolineare fino a che punto questa costante creazione di strutture simili a partire da un modulo ritmico-sintattico possa aver avuto importanti incidenze a livello concettuale. Ancora una volta, con questo esempio, si tocca con mano quello strano fenomeno di omologia in cui la ricerca di forme affini si può combinare con quella di sensi paralleli: il *dictamen* di Pier della Vigna era anche un *certamen*, la *palestra dictaminis* era effettivamente la *palestra* in cui si giocava un *duellum* di parole, parodia del duello politico che ha motivato l'uso di un'espressione analoga, e probabilmente di matrice simile, da parte di Dante, circa settant'anni più tardi.

38 Baglio 2016, 214 epistola XI, xi [26].

39 Delle Donne 2003, 40, lettera NdR 22 (Pier della Vigna risponde a Nicola da Rocca *senior* nel quadro di un *certamen* retorico).

40 Sulla tradizione dei *certamina* tra *dictatores* meridionali (ambienti svevi e papali) nel Duecento, cf. Sambin 1955, Delle Donne 2003, 2007, Grévin 2008, 341-65).

